

ANTOLOGIE Fu André Breton, tra i padri del movimento, a dichiarare morti «maschilismo e falloccrazia». Una raccolta indaga il ruolo contraddittorio che questa avanguardia attribuì al «genio femminile»

di Anna Tito

Sull'idea che l'amore e la donna avessero un ruolo preponderante nella ricerca della felicità i surrealisti, giovani artisti e poeti reduci dalla «carnificina della Grande guerra» e che negli anni '20 andavano interrogandosi sulla maniera in cui vivere la vita, erano tutti d'accordo. La figura femminile dominò in maniera ambigua e contraddittoria il loro immaginario e la loro poesia; così la rappresentarono di volta in volta come fiore o frutto, bambina o donna fatale, strega o incantatrice, ma anche come oggetto di desiderio e di possesso. Tuttavia i ribelli che indirizzarono la rivolta nel progetto di «cambiare la vita secondo Rimbaud e trasformare il mondo secondo Marx» esprimendo i propri obiettivi politico-sociali ed etici in manifesti, volantini, appelli

e documenti collettivi, non sfuggirono alla tentazione di associare alla donna e all'amore un'ansia di possesso e di appropriazione tipicamente maschile.

Viene ora a dedicare una raccolta di testi scritti dagli autori surrealisti per le loro donne, la libertà dei sentimenti, la forza della passione la francesista già autrice fra gli altri di *Surrealismo. 1919-1969. Ribellione e immaginazione* (Editori Riuniti 2002) Paola Decina Lombardi, proponendo un'ampia selezione di testi francesi e non, di versi, inchieste, prose poetiche e testi in gran parte inediti in Italia che, insieme al «ventaglio» di sentimenti amorosi, documentano il ruolo fondamentale e «rivoluzionario», attribuito dai surrealisti alla donna e all'amore. Corredano l'opera le biografie degli autori nonché tre appendici: «sulla sessualità» del 1928, «sull'amore» del 1929 e infine «sull'incontro fondamentale» che ha protagonisti, fra gli altri, nel 1933, il pittore Marc Chagall - «ho incontrato una donna. Mi ha trafitto il cuore e si è seduta sulle mie tele» - e lo scrittore, anni dopo «collaborazionista», Pierre Drieu La Rochelle.

La produzione francese, trainante per le esperienze che si svilupparono in altri paesi, «non poteva non risultare più ampia e articolata delle altre» spiega la curatrice, che ha scelto inoltre di inserire i poeti italiani Giuseppe Ungaretti - con *Perfezione del nero* e *Scoper-*

La donna, la libertà, l'amore
Un'antologia del surrealismo

Paola Decina Lombardi
pagine 632, euro 14,00
Oscar Mondadori

ta della donna del 1919 - e Antonio Delfino: «il che può apparire in contraddizione con il criterio adottato, ma essi furono le poche voci italiane entrate in contatto con il movimento surrealista, in tempi e modi diversi».

All'inizio dell'avventura, nei primi anni Venti, quando nelle riunioni quotidiane al caffè si impostavano le riviste, quando il gruppo, affascinato dalle teorie freudiane che cominciavano a circolare sull'interpretazione dei sogni, si lasciava andare all'interpretazione dei sogni, le mogli e le compagne apparivano assenti, o tutt'al più presenze silenziose: nel 1934 la *Scacchiera surrealista* di Man Ray immortalava un grup-

po rigorosamente al maschile.

Aprè la rassegna *Lo specchio segreto* (1920) di uno dei padri fondatori del movimento, il poeta André Breton, e viene a concluderla il poema *Per essere più precisi* (2001) del suo allievo Alain Jouffroy. Sempre di Breton, il «surrealista per eccellenza» è *L'amore reciproco* del 1944, tratto dalla raccolta *Arcane 17* - uno degli ultimi libri del poeta - che insorge contro «il maschilismo e la falloccrazia»: «Sarebbe ora di far valere le idee della donna invece di quell'uomo, il cui fallimento si consuma sempre più chiaramente al giorno d'oggi...». Per non parlare del suo capolavoro, universalmente riconosciuto, *Nadja, un genio libero* (1928), a cui vengono dedicate più pagine e che considero sempre «un genio libero, qualcosa come uno di quegli spiriti dell'aria che certe pratiche di magia consentono di legare momentaneamente a sé ma che è impensabile sottomettere».

SAGGI I due sessi in politica

Angela, Hillary e Ségolène che scandalo!

Un'«aggressione contro natura» così, scrive Ritanna Armeni, gli uomini oggi vivono l'ingresso di alcune donne nella competizione per la leadership politica. Ecco un saggio che analizza la vicenda che, negli ultimi anni, ha portato al vertice del potere di un grande Stato occidentale Angela Merkel, così come in Cile Michelle Bachelet, che ha visto in corsa con lo stesso obiettivo Ségolène Royal e ora, nella superpotenza, Hillary Clinton. Partendo da questa domanda: perché, nonostante il genere femminile abbia superato la millenaria estraneità alla

sfera pubblica entrando nel mercato del lavoro, finora «la guida delle società è rimasta quasi ovunque nelle mani degli uomini»? Gli uomini vivono il potere, politico ma non solo, così come lo hanno essi stessi configurato - sostiene Armeni - come l'unico possibile, «naturale» appunto, e avvertono come una insopportabile deformazione, «contro natura», un'idea e una gestione del potere diversi, per questo l'avversano, osserva, con «tenacia e violenza straordinaria».

Prime donne, un titolo a calembour (Angela, Ségolène, Hillary sono le «prime» ad aspirare a un ruolo da «prime»), analizza con particolare attenzione la campagna elettorale per la presidenza in Francia, leggendo in filigrana in cosa sia consistito lo scandalo di Royal, la donna che ha «preteso, si è candidata, ha lottato», insomma ha avuto il coraggio di dire scendo in campo, voglio entrare all'Eliseo. Senza aspettare un'investitura maschile. Anzi, che l'ha fatto provocando l'animosità del suo stesso Partito. Così come un no pubblico - questo assai meno scontato - da parte di donne di primo piano. In stile argomentativo e non belligerante Ritanna Armeni pone le domande giuste. Trovare le risposte, insomma le soluzioni al gap che quando si parla di potere divide i due sessi, è un'altra questione. In chiusura un capitolo, «Ma l'Italia non è il Rwanda», traccia il quadro lugubre del nostro Paese, quarantottesimo nel mondo in termini di rappresentanza nelle istituzioni (mentre il paese africano, grazie a un sistema di quote rosa, è al primo).

Maria Serena Palieri

Prime donne

Ritanna Armeni
pagine 119
euro 10,00
Ponte alle Grazie

LA CLASSIFICA

1 Diario di scuola

Daniel Pennac, Feltrinelli

2 L'eleganza del riccio

Muriel Barbery, e/o

ex aequo

2 Necropoli

Boris Pahor, Fazi

3 Avvocato di difesa

Michael Connelly, Piemme

4 Nelle terre estreme

Jon Krakauer, Corbaccio

5 La solitudine dei numeri primi

Paolo Giordano, Mondadori

ex aequo

5 Il giorno in più

Fabio Volo, Mondadori

LA LETTERA In versione integrale la sua celebre missiva

Il coraggio di Ingrid Betancourt

«Qui tutto ha due volti, la gioia si mescola al dolore, la felicità è triste, l'amore lenisce e insieme apre nuove ferite; ricordare vuol dire vivere e morire di nuovo»: così Ingrid Betancourt scrive alla madre, «mammita», e ai figli, nella missiva lunga dodici fogli che, sequestrata in occasione dell'arresto di alcuni guerriglieri a Bogotá, trasmessa alla famiglia dal governo colombiano, a dicembre 2007, insieme con le fotografie diventate celebri che la ritraggono nella foresta, a quasi sei anni dal sequestro ha dato prova della sua esistenza in vita. Garzanti pubblica l'intero testo, per la prima volta tradotto (la traduzione dal francese è di Oliviero Ponte di Pino), con una breve prefazione di Elie Wiesel e la risposta di Mélanie e Lorenzo, i figli di Ingrid. Stesa a mano e datata 24 ottobre 2007, questa lettera ci permette di conoscere «dal vivo» lo stremato ma indefesso coraggio con cui Ingrid Betancourt resiste nel pazzesco universo in cui è costretta: un universo concentratorio e nomade, in cui viene privata ogni giorno di più di tutto (i jeans che indossava, ultimo legame con la vita normale, i ricordi, dalle foto dei figli allo scapolare estremo ricordo del padre) ma in cui è costretta di continuo, con gli altri prigionieri, a caricare il bagaglio concesso in spalla e marciare a ogni mutamento di covo. E tra quanto le è stato sottratto, scrive, c'era «un programma di governo in centonovanta punti»: perché Ingrid Betancourt, di cui abbiamo ancora fissata nella retina l'immagine cerea di condannata al supplizio nella foresta, è stata sequestrata dalle Farc quando, dopo una militanza politica di anni, da deputata e senatrice impegnata contro il narcotraffico, si era candidata in Colombia alla presidenza della Repubblica. Ora, le scrivono i figli, grazie a queste dodici pagine di cui tutto il mondo ha avuto notizia, è chiaro che «la vita, i sogni, le felicità di tutti gli ostaggi, tutto questo dipende solamente da alcune persone: i dirigenti delle Farc, il governo colombiano con il quale chiedono di dialogare. Un pugno di uomini, non di più». E «quegli uomini non hanno più scuse. Forse aspettano, per l'ennesima volta, il momento "buono"?».

Lettera dall'inferno

Ingrid Betancourt
prefazione Elie Wiesel
pagine 72
euro 11,00
Garzanti

STRIPBOOK

di Marco Petrella



QUINDICIRIGHE

BAMBINA SÌ MA FILOSOFICA

«Maestra nell'altissima arte del brontolio, regina dei rimuginamenti, paladina del nichilismo da retrobottega, la bambina filosofica si muove nella realtà contemporanea come in mezzo ad un campo minato... e non si sa se le mine siano gli altri o lei stessa. In ogni caso la situazione è esplosiva». Ecco come Vanna Vinci presenta la sua nuova creatura *La bambina filosofica*, nel delizioso sito a lei dedicato (www.labambinafilosofica.it). Nata in una birreria bolognese, alchemicamente da patatine e birra e materialmente da schizzi scarabocchiati sui tovagliolini di carta, la Bambina è una vera a propria peste, per lo più acida e perfida (eccezione fatta quando si rivolge a Lillo, il gorilla di peluche) ma sempre con la battuta pronta. Filosofica, naturalmente. Bruttina, «faccia a cicerchia e corpo a fagiolino» ma vestita in perfetto stile english - berretto col pompon in pendant col maglioncino, gonnellina a pieghe e scarpe nere a punta maschili - dispensa pillole di saggezza altrui dalle pagine di un delizioso libretto. E non datele consigli, sa sbagliare da sola.



La bambina filosofica
Vanna Vinci
pagine 96, euro 10,00
Kappa Edizioni

LA MAESTRA, UNA VITA LUNGA UN SECOLO

È un omaggio a una madre vista «come nelle favole» un anno, un mese e un giorno, e a una figura femminile, da lei incarnata, che è stata un pilastro nella nostra società, la figura della maestra elementare, questo libro di Giuliana Dal Pozzo, giornalista, per vent'anni direttrice di «Noi Donne» e, nel 1988, ideatrice di Telefono Rosa. La maestra Lina inizia a insegnare a diciott'anni nelle campagne del Senese, e siamo prima della Grande Guerra, poi il fascismo la spedisce a «bonificare» le paludi pontine, poi con la Repubblica tornerà a Siena. «Per lei l'emancipazione non fu una rivendicazione quanto un modo nuovo di vivere, lontano dal focolare a educare nelle classi della nuova scuola pubblica generazioni di italiani» scrive la figlia. Con una deliziosa prefazione di Margherita Hack, costellata di fotografie di classi di altri tempi e con un'appendice di filastrocche, un libro che si legge d'un fiato, per ritrovare i sapori di un'Italia che non c'è più o, se non li si è mai gustati, per scoprirli.



La maestra
Giuliana Dal Pozzo
pagine 196
euro 14,00
Memori

L'OTTOCENTO E LE DONNE

Eroine oppure analfabete

ANNA TITO

Agli uomini la penna per scrivere, alle donne il filo per cucire, e tutto funzionerà a dovere: appare davvero sorprendente che un illuminista ateo e convinto, anarchico *ante litteram*, nonché compagno di strada del precursore del comunismo Gracchus Babeuf quale fu il francese Sylvain

Maréchal (1750-1803), abbia potuto soltanto concepire l'idea di un *Progetto di legge per vietare alle donne a imparare a leggere* (1801). Il tutto denunciando, all'indomani della Rivoluzione, l'avvento dei «nuovi tiranni» e propugnando un'assoluta e totale eguaglianza sociale. All'ateismo il versatile Maréchal aveva già dedicato il *Dizionario degli atei antichi e moderni*, proibito dalla censura proprio nel 1801 e non aveva mancato di dare il proprio contributo al genere erotico con *La Bibliothèque des amants, odes érotiques* (1786). Ammiratore di Rousseau, del quale condivideva i pregiudizi contro il sesso femminile e grande lettore dei padri dell'Illuminismo, andò maturando la concezione di una sorta di anarco-comunismo

d'impronta agro-pastorale. Visse l'ebbrezza della Rivoluzione e l'avvento della dea Ragione in sostituzione del Dio cristiano: proprio per seguire i dettami della dea Ragione, a suo avviso, giunse alla conclusione che le donne non dovessero assolutamente imparare a leggere. Come poté un coraggioso assertore del principio secondo il quale «poiché tutti hanno eguali esigenze e uguali facoltà», vi sarà per tutti «una sola educazione», giungere a proporre una così pesante e reazionaria discriminazione come quella d'impedire, addirittura per legge, alle donne l'accesso alla cultura? La spiegazione sta nel fatto che non soltanto egli continuava a sognare una società popolata di agricoltori e di pastori, dove le donne filano la lana, ma le sue idee godevano di

ampio credito fra i contemporanei: nonostante la Rivoluzione, e la tanto conclamata *égalité*, i tempi, per le donne, non erano affatto maturi. «Imparare a leggere per le donne è qualcosa di superfluo e nocivo al loro naturale ammaestramento: è un lusso, il cui pressoché costante risultato fu la corruzione e la rovina dei costumi» e il «grazioso cicalaccio femminile compenserà con gli interessi l'assenza della penna»: con tali argomentazioni l'autore stilò l'articolo 1 del suo Progetto, che recita: «La Ragione vuole che le donne, nubili, maritate o vedove, non finchino mai il naso in un libro, né impugnano mai una penna». D'altronde «se Caterina de' Medici non avesse saputo leggere, non ci sarebbe stata la notte di san Bartolomeo».

Di tutt'altro tenore e assai più propositivo appare il capolavoro tradotto da Gaia Panfilì *La guerra delle donne* di Alexandre Dumas, fresco di stampa in Italia e inedito in Francia fino al 2003, un nuovo affresco sugli anni della Fronde, intorno al 1650, un periodo di «pennacchi», di cospirazioni e di alcove che a Dumas piaceva in particolare modo. Cosa accade nel mondo de *I tre moschettieri* coniugato al femminile? Come si articola, sotto l'abilissima penna di Dumas, quell'universo fatto di intrighi e di avventure, di coraggio e spavalderia, di sentimenti di onore e di passione intensi quando sono le donne a combattersi, e senza esclusione di colpi? L'elemento romantico della fedeltà alla loro stessa passione, della determinazione incrollabile nel

perseguire i propri obiettivi, della continuità dei loro sentimenti, fanno delle donne di questo romanzo delle eroine, tanto da essere tentati di attribuire all'autore una sensibilità «di genere». *La guerra delle donne* apparve per la prima volta nel 1844, con sulla scena la regina Anna d'Austria appoggiata dal ministro Mazzarino, e impegnata a fronteggiare la ribellione della nobiltà che ha eletto a proprio simbolo la principessa di Condé; entrambe le madri lottano per conto dei figli legittimi, Luigi XIV per la prima, e il piccolo Condé per la seconda. Altre due donne - eroine dai tratti contrapposte - Nanon de Lartigues e Claire de Cambes, schierate sulle opposte sponde, tessono la trama dei loro fili diplomatici, ciascuna per far

vincere la propria parte, pur condividendo, ma se ne accorgono solo alla fine, la passione per lo stesso uomo. Se ai personaggi maschili della storia non resta che ribadire il cliché dell'onore e del coraggio, o al contrario della furberia gretta e canagliasca, vengono le donne a presentarsi con un inedito spessore di abnegazione e di fedeltà alla causa ritenuta giusta.

Progetto di legge per vietare alle donne a imparare a leggere

Sylvain Maréchal

a cura di E. Badellino
pp. 135, euro 9,50
Archinto

La guerra delle donne

Alexandre Dumas

trad. di G. Panfilì
pp. 530, euro 28
Donzelli